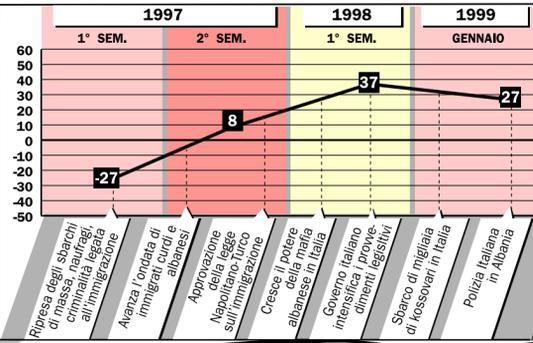


L'ITALIA E IL MONDO
Secondo i giornali stranieri la nostra immagine sul tema immigrazione sta migliorando ma si mantiene sempre su valori molto bassi, al limite della negatività



COS'È L'INDIMM

L'INDIMM è un valore percentuale che riassume numericamente il giudizio complessivamente espresso dalla stampa internazionale su di un determinato argomento. Tecnicamente è il risultato del rapporto tra la somma delle valutazioni attribuite agli articoli di un certo argomento e il numero di articoli in oggetto e può spaziare da -200 a +200:

| | |
|-----------------|--------------------------------------|
| Da -200 a -150: | valutazione molto negativa |
| Da -150 a -50: | valutazione negativa |
| Da -50 a +50: | valutazione tendenzialmente neutrale |
| Da +50 a +150: | valutazione positiva |
| Da +150 a +200: | valutazione molto positiva |

Italiani, un popolo di intolleranti?

L'emergenza sbarchi vista dall'estero «Potrebbe esplodere una violenta protesta»

KLAUS DAVI

L'Italia è sempre più al centro delle crescenti ondate di flussi migratori, teatro di sbarco per migliaia di immigrati, in prevalenza kosovari, curdi, irakeni, medio-orientali. Il Bel Paese è dunque chiamato a fronteggiare una situazione drammatica, un'emergenza di difficile contenimento che rischia di far esplodere una protesta che si trasforma in intolleranza. Questa è la percezione generale che la stampa estera ha della situazione italiana da quanto emerge dal monitoraggio dei maggiori quotidiani stranieri operata nel periodo del gennaio 1999 da Nathan il Saggio con la supervisione del gruppo di comunicazione McCann Erickson Italiana.

I giornali internazionali osservano con estrema attenzione quanto accade in merito nel nostro paese. Basti osservare che in un anno e mezzo di monitoraggio (dal momento in cui la voce immigrazione è stata rilevata dai ricercatori) il numero di articoli che analizzano il problema sono oltre mille. Articoli dove il racconto della cronaca prevale di gran lunga sul giudizio politico.

L'INDIMM medio +5 (cioè la valutazione complessiva dell'Italia emersa dagli articoli censiti dal 1996 al 1998) relativo al problema immigrazione appare un valore molto basso, al limite della negatività.

Questo valore medio si inserisce però all'interno di un quadro che registra un significativo salto di qualità dell'immagine italiana all'estero in relazione al problema immigrazione. Da un INDIMM negativo del -27 del 1° semestre 1997 siamo infatti passati a quello decisamente positivo

del +37 del 1° semestre 1998, con un trend in continua crescita.

Durante i primi mesi del 1997 l'Italia è stata oggetto di forti critiche da parte dei paesi stranieri, soprattutto di Germania, Austria e Inghilterra. «Nell'Europa settentrionale e particolarmente in Germania e in Austria», scrive l'*International Herald Tribune*, «cresce la paura che l'atteggiamento di rilevante apertura del-

LA SVOLTA DEL '98 Grazie ai nuovi provvedimenti del governo inizia a cambiare il giudizio sul Bel Paese

l'Italia e i suoi confini facilmente valicabili permetteranno a migliaia di immigrati di entrare illegalmente verso i loro paesi».

Un altro fattore che incide in maniera fortemente negativa sull'immagine del nostro Paese è la mafia, una fra i principali protagonisti anche della criminalità legata all'immigrazione. Come riportano infatti molti quotidiani stranieri, «la mafia, soprattutto quella calabrese, si prodiga affinché gli immigrati clandestini possano venire in Italia». (*Süddeutsche Zeitung*).

L'intensificarsi dei provvedimenti legislativi in materia di immigrazione da parte del governo italiano provocano invece un significativo cambiamento nella percezione dell'immagine dell'Italia, che comincia a migliorare progressivamente nel 1° semestre 1997 e ancor più nel 1° semestre 1998. La creazione di nuove leggi viene percepita come testimonianza di una reale volontà di fronteggiare e regolarizzare la situazione, «apportando - come scrive il *Die Tageszeitung* - soprattutto dei miglioramenti. Molti

aspetti delle leggi potrebbero essere presi come modello».

Motivo di apprezzamento da parte di alcuni quotidiani sono anche l'apertura, definita «umanitaria» (*El Mundo*), dimostrata dal popolo e dal governo italiano nei confronti degli immigrati, soprattutto di quelli reduci da condizioni disperate di miseria e di guerra. Il *Los Angeles Times* esprime un giudizio nettamente favorevole evidenziando come «L'Italia ha abbracciato la minoranza curda con un'incredibile calore».

Con l'inizio del 1999 si assiste invece ad un ritorno di allarmismo, rispecchiato dai quotidiani stranieri che sottolineano come la condizione italiana sia sempre più critica, riportando i numerosi fatti di cronaca riguardanti i continui sbarchi di clandestini. La stampa estera punta anche l'indice sulla preoccupante vastità del fenomeno che le forze di sicurezza italiane si trovano a dover affrontare.

Secondo *El Mundo*, l'Italia appare impotente e spaesata di fronte all'incalzare delle ondate di immigrati clandestini di cui «né i carabinieri, né la Guardia di finanza riescono ad evitare lo sbarco a causa dell'insufficienza di mezzi». Le imbarcazioni dei clandestini sono infatti «dotate di 1000 cavalli e quindi praticamente imprevedibili» e nel contempo la frequenza degli sbarchi «ha abbondantemente superato la capacità di risposta operativa delle forze di sicurezza».

È ormai un lontano ricordo il tempo in cui gli italiani accoglievano con grandi piatti di spaghetti i tanti immigrati dell'Albania, nel 1991, ricevendo gli stranieri come ospiti: «Quell'euforia è ormai completamente svanita» scrive l'*Herald Tribune* - e gli ita-



Hanna/Reuters

liani considerano sempre più l'arrivo delle nuove ondate di rifugiati, alcuni in cerca di asilo politico altri decisi a sottrarsi alla miseria, un'emergenza nazionale e a livello locale una minaccia».

L'Italia appare come un paese provato dalla difficile questione immigrazione e dall'apparente inarrestabilità del flusso di clandestini, che aumenta paurosamente le stime numeriche dei residenti illegali. L'*Herald Tribune* riporta alcune cifre, rilevando come l'Italia abbia oggi raggiunto un numero di rifugiati e immigrati in vertiginosa crescita «mai registrato in precedenza». «Nel 1997» scrive l'*Herald* «il numero di stranieri registrati ammontava a 1,2 milioni, quello dei clandestini a 235.000. Altri esperti sospettano però che siano molti di più».

EMERGENZA CRIMINE Diffusa sulla stampa estera l'associazione tra boom dell'immigrazione e criminalità

Il problema immigrazione ha reso l'Italia una potenziale polveriera di saltare in aria, deflagrando in esplosioni di razzismo e intolleranza da parte di molti.

Proprio nei primi giorni dell'anno scoppia infatti il caso Milano, teatro di dure proteste in risposta all'impressionante ondata di delitti che aveva insanguinato la città, di cui si erano resi colpevoli anche degli immigrati. Gli scontri politici arroventati di quei giorni hanno suscitato molto interesse nei quotidiani stranieri. «Quando Milano starnuta,

L'ARTICOLO

«Sbarcano tutti da voi e poi invadono l'Europa»

Herald Tribune

«Il numero crescente di rifugiati e probabili immigrati, il loro destino incerto, e la preoccupazione circa il modo, pericoloso e controllato dalla mafia, in cui arrivano in Italia hanno reso la situazione molto critica in un paese che è diventato il canale privilegiato di ingresso nell'Unione Europea per i disperati che fuggono dalla guerra, dalla persecuzione politica e dalla povertà...»

Nel primo grande esodo dei «boat people» dall'Albania nel 1991 migliaia di rifugiati erano stati accolti con un'enorme quantità di spaghetti dagli italiani che consideravano il loro arrivo come un momento storico, eccitante e di breve durata. Quell'euforia è ormai completamente svanita e gli italiani considerano sempre più l'arrivo delle nuove ondate di rifugiati, alcuni in cerca di asilo politico altri decisi a sottrarsi alla miseria, un'emergenza nazionale e a livello locale una minaccia.

«All'inizio venivano a centinaia e potevano aiutarli», dice Niceta Petrachi, 31 anni, che in qualità di sorvegliante del porto locale ha una visione generale delle barche che sono seguite dagli elicotteri della guardia costiera. «Ora sono troppi. Abbiamo già un enorme disoccupazione in Italia, non possiamo far fronte ad un'enorme ondata di profughi».

L'Italia sta diventando sempre più un canale privilegiato da attraversare per poter raggiungere i paesi dell'Unione Europea. Ondate sempre maggiori di rifugiati provenienti da Afghanistan, Albania, Iraq e Kosovo bussano sempre più insistentemente alle porte dell'Italia.

Il governo italiano sta quindi intensificando le azioni politiche per contrastare il panico crescente della popolazione. Alcuni politici e molti abitanti reclamano che il governo proponga misure più restrittive soprattutto contro coloro che costruiscono la loro fortuna traghettando attraverso l'Adriatico gli immigrati con la stessa efficienza dei trafficanti di armi e droga.

Il 28/11 il nuovo Ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino è volata a Tirana, la capitale albanese ed ha firmato un accordo con le controparti per far sì che la polizia italiana avesse il permesso di collaborare con la polizia albanese nella città portuale di Vlora, dove la maggior parte dei contrabbandieri operano indisturbati.

Branotratto dall'*International Herald Tribune* del 2/11/1998

l'Albania trema»: così il quotidiano spagnolo *La Vanguardia* commenta causticamente la manifestazione di protesta di sabato 16 gennaio '99 organizzata dal Polo. Il giornale spagnolo critica apertamente l'opposizione di governo denunciando come «sia salendo il termometro della xenofobia».

Accanto all'ormai classica associazione «immigrazione-problema criminalità» i giornali stranieri evidenziano anche un'altra dibattito questo, riguardante il rapporto fra immigrazione e lavoro: gli stranieri sono sottrattori di occupazione per la popolazione residente o preziosi apportatori di manodopera?

Secondo *Le Monde* l'afflusso concerne soprattutto il Nord della Penisola, dove migliaia di lavoratori immigrati «permettono

agli imprenditori di fronteggiare una penuria di manodopera». L'*Herald Tribune* pone invece l'accento sulla diversa condizione tra Nord e Sud Italia e sottolinea come nell'Italia meridionale ci sia la disoccupazione al 23% e la mafia profondamente radicata. «Gli immigrati vengono visti come persone che rubano il lavoro e alimentano la criminalità organizzata».

È interessante infine notare che, come conseguenza di questa situazione, alcune parole italiane sono ormai entrate a far parte del linguaggio giornalistico (ma non solo) usato dalla stampa estera.

Accanto dunque ai classici, e ormai abusati, «mafia» e «spaghetti» compaiono adesso anche termini come «carabinieri», «clandestini», «Guardia di Finanza» e «skafisti».

SEGUE DALLA PRIMA

IL CORAGGIO DELLA...

3) Chi nega che questo significhi una sfida alla Quercia e al suo tentativo di essere punto di riferimento per lo schieramento progressista, è sprovveduto oltre ogni limite o è in malafede. Nulla di drammatico, ma basta essere chiari.

4) L'elettorato nel quale Prodi può pescare è quello di sinistra, quello tradizionale e quello che negli ultimi anni ha permesso alla sinistra di entrare per la prima volta a Palazzo Chigi. È quello l'elettorato di riferimento e va dal centro moderato del Ppi alla sinistra democratica. Il neonato partito non sarà «vampiresco», ma sicuramente punta a ridistribuire le forze nello schieramento della sinistra.

5) Ci sembra poco probabile, infatti, che dallo schieramento di destra si spostino voti e che il consenso finora dato a Forza Italia o addirittura al partito di Fini finisca al neonato partito democratico. Chi ha votato Berlu-

sconi è compatibile non tanto con Prodi quanto con Di Pietro? E chi ha votato Fini può scegliere Rutelli? A noi pare di tutta evidenza che difficilmente si potrà pescare in quell'area. Forse altro è il discorso sulla disaffezione elettorale e forse è possibile recuperare dei voti tra coloro che erano scontenti e che cercavano nuovi punti di riferimento. Ma non crediamo che la ricetta sia un nuovo partito. La credibilità della politica e del sistema democratico ha bisogno di ben altre ricette.

6) Al neonato partito democratico non interessa molto che cosa accadrà ai suoi eletti in Europa poiché non ha scelto, e non vuole e non può scegliere, una casa comune europea, quella popolare o quella socialista. Pensa di poter distribuire i suoi rappresentanti in tutti gli schieramenti. Ma al di là della singolarità che ci farebbe unici in Europa, troviamo la mancanza di chiarezza un difetto non facilmente accettabile dopo tutti i discorsi a proposito di bipolarismo e di necessità di semplificare il confronto politico, in Italia come in Europa.

7) È chiaro, allora, che le europee sono poco più che un'occasione per soppesare la consistenza del nuovo partito e, soprattutto, per vedere se le carte si spargiano.

8) Prodi, i sindacati, Di Pietro hanno ottenuto un grande consenso, non solo elettorale, perché la sinistra tradizionale e la Quercia in primo luogo, senza esitazioni hanno lavorato per costruire questo successo. Ora quel successo viene speso in una visione di parte. C'è qualcosa che disturba in questa disinvoltura.

9) Ma non è il caso di scandalizzarsi: non c'è nulla di anormale, in politica anche queste sono le regole: possono non piacere ma bisogna accettarle. Basta solo, però, che non si faccia finta di nulla e che ogni tanto ci si ricordi quale è stata l'origine storica e politica di alcuni successi.

10) Lo scopo ultimo di Prodi e dei suoi alleati, par di capire al di là delle dichiarazioni ufficiali, è quello, comunque, di condizionare lo schieramento progressista. Forse fino a diventare una spina nel fianco anche del

governo D'Alema per il quale l'ex presidente del Consiglio non ha mai nutrito sentimenti molto affettuosi. Ha sempre pensato di essere rimasto vittima di un complotto tra D'Alema e Cossiga che l'avrebbe fatto fuori da Palazzo Chigi. Le cose non sono andate così ma nel peso delle scelte bisogna considerare anche i sentimenti. C'è nell'iniziativa una dose di risentimento personale, così come affiorano ambizioni di singoli ai quali il ruolo di sindaco sta stretto o che pensano essere troppo poca cosa un ministero, come nel caso di Di Pietro. Ma anche questo è legittimo e comprensibile.

11) L'iniziativa di Prodi, il partito dei democratici, pone problemi seri alla sinistra. Certo non ce la si può cavare, come fa Occhetto, ipotizzando la doppia militanza, nella Quercia e nei Democratici. Solo Pannella ha tentato di sostenere essere possibile avere due tessere. Dunque, se i punti precedenti sono convincenti, bisognerà giocoforza schierarsi.

Ci pare infatti difficile che si possa evitare di fare una scelta di campo, pur rimanendo nella

grande famiglia progressista e riformista, tra la strategia di Prodi e la sinistra nata lungo la strada dei valori e della revisione storica delle utopie e delle tragedie del comunismo. Se la competizione è competizione bisogna mettere in campo idee, energie, passione per spiegare le proprie ragioni. Anche se di fronte non c'è un nemico ma solo il portatore di una strategia non condivisa. A sinistra c'è molta confusione. Prodi ha il merito di porre, con il suo partito, una questione cruciale, e bisogna dare delle risposte. Grave sarebbe se questa risposta fosse la chiusura, lo scontro: la destra aspetta solo questo. Ma altrettanto grave sarebbe non avere il coraggio della propria identità. Questo paese ha bisogno di chiarezza. Schierarsi non significa rompere, significa confronto leale anche se teso. C'è chi ha sostenuto, in queste ore, che Prodi sta portando avanti una scommessa che potrebbe essere esiziale per la sinistra. E l'ha detto e scritto come Ezio Mauro su *La Repubblica* come se fosse un accidente ormai inevitabile. Tanto, se poi tornano Fini e Berlu-

sconi che fa? Va sempre tutto bene? Poiché non abbiamo la vocazione alla sconfitta, ad essere minoranza, seppur con bei programmi e belle idee, non ci rassegnamo.

Noi non vogliamo rassegnarci neppure a correre questa alea, di riconsegnare il paese alle destre. Ma dipende anche da noi progressisti, dalla nostra pazienza e dalla nostra capacità di tessere. La pazienza nostra, di tutti quelli che credono in un paese moderno, europeo dove il confronto politico avvenga sulle idee e sui programmi e non sulle tattiche di più o meno corto respiro. PAOLO GAMBESCIA

IL RE SAGGIO E LA PACE

Sfortunatamente questo accordo venne silurato da Shamir, che allora era capo del Likud. Lo rivide nel novembre del 1994 ad Amman per lavorare sulle fondamenta dell'accordo di pace

tra la Giordania e Israele. Concediammo di rendergli il territorio giordano che occupavamo durante la guerra dei Sei giorni, di restituirgli l'acqua e lo rassicurammo - cosa che era molto importante per lui - che avremmo rispettato il suo ruolo di guardiano dei luoghi santi islamici di Gerusalemme. Parlammo per ore ed ore e di nuovo si trattò di un incontro commovente e produttivo.

Nessuno nel secolo Ventesimo ha governato più a lungo di lui. Nessuno nel Ventesimo secolo, quando s'è trattato di governare tra gli alti e i bassi della nervosa storia del Medio Oriente. Nessuno come lui ha suscitato tanto amore e apprezzamento sia agli occhi del suo popolo che in quelli dei vicini di casa.

È stato un grande uomo e un grande re per i suoi meriti e per i risultati ottenuti. Re Hussein cominciò con un paese che era un interrogativo ed ha concluso il suo compito con un paese che è una promessa.

SIMON PERES
Traduzione di Alfio Bernabei

